

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021 XXXIII T.O.

[Mc 13,24-32](#)

Ci stiamo avviando alla fine dell'anno liturgico e con questa domenica abbandoniamo il vangelo di Marco che ci ha accompagnati finora. Le letture che la liturgia ci propone oggi ci invitano a riflettere sugli ultimi tempi, quando il Figlio dell'uomo, cioè il Cristo glorioso, *tornerà* per portare a compimento la vicenda umana e a fare nuove tutte le cose. E' una pagina di grande incoraggiamento per la comunità di Marco, che sta vivendo con fatica, e tra le prime persecuzioni, il tempo dell'attesa del ritorno di Gesù che allora si credeva o si sperava imminente; ma lo è anche per noi che rischiamo sempre di essere risucchiati dal presente. E' un capitolo di difficile interpretazione, perché viene usato un linguaggio particolare, il linguaggio apocalittico, ricco di immagini e suggestioni. Per noi dire "apocalisse" significa fine, disastro, distruzione, in realtà significa solo "svelamento", rivelazione di qualcosa di sconosciuto. Il brano di oggi, pur usando questo tipo di linguaggio, è un testo che invita alla speranza perché rassicura non solo che il Signore tornerà in tutta la sua gloria di Figlio di Dio, ma anche che durante tutte le "tribolazioni" che la vita riserva, egli è accanto a noi.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

I discepoli hanno appena ammirato la grandiosità del tempio di Gerusalemme, orgoglio di tutto Israele, ma Gesù ha avuto una reazione molto diversa: ne ha preannunciata la distruzione, sostituendo se stesso come *luogo* della preghiera, dell'incontro e della presenza di Dio tra gli uomini. Marco parla di giorni *dopo quella tribolazione*, sono i giorni successivi alla distruzione del tempio di Gerusalemme, ma anche quelli dopo la persecuzione della comunità cristiana. A noi sembra una visione di distruzione, di desolazione, da fine del mondo e di cui aver paura, ma nella Scrittura le immagini degli astri sono usate per invitare Israele a non adorare gli idoli dei pagani (sole, luna, stelle), che sono destinati ad essere vinti, a finire; è un annuncio di vittoria del Dio di Gesù su tutti gli altri dei, un invito ad essergli fedeli. *"Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli."* (Dt4,19) E' anche per noi un invito alla speranza; *sole e stelle* spariranno: tutto ciò che rischiamo di adorare, di mettere al centro della nostra esistenza come idoli, sono vuoti, inutili, destinati a cadere; ma anche i poteri che schiacciano e perseguitano le comunità di ieri e di oggi sono destinati a sparire. Gesù dunque non parla di fenomeni naturali che annunciano la fine del mondo, ma della fine di tutti questi "dei" che alla sua venuta cadranno, perderanno forza e potere. Con queste parole offre un grande incoraggiamento a chi è nella "tribolazione", in qualsiasi tipo di tribolazione, perché rassicura il superamento e la sconfitta definitiva delle forze del male e della morte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

Quanto annunciato da Gesù non avviene immediatamente, ma sarà un "percorso" che affiancherà la storia dell'uomo; egli dice ai discepoli "vedranno", perché la sua venuta definitiva sarà un evento cosmico, ma che si compirà poco a poco: tutti, l'umanità intera, vedranno che egli è il Signore della storia, colui che porta a pienezza la vita di ogni uomo e che fa nuove tutte le cose: spariranno il tempo, lo spazio, tutti i poteri religiosi, politici ed economici, tutto ciò che è stato per l'uomo

una falsa divinità. Il Figlio dell'uomo verrà *sulle nubi*, che nel linguaggio biblico sono immagine della presenza di Dio. E mentre il sole si oscura e la luna non darà più la sua luce, Gesù splenderà nella sua gloria e manifesterà a tutti la sua divinità. Sono parole su cui si fonda la speranza cristiana della vittoria del bene, della piena realizzazione del progetto di Dio sulla sua creazione.

Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Marco non parla di un giudizio universale come gli altri evangelisti, ma ci presenta una grande assemblea convocata da Dio: gli angeli stessi sono inviati per invitarvi tutti "gli eletti", tutti quelli che il Signore ha chiamato alla vita, scelti e salvati: quelli che *"... egli da sempre ha conosciuto ... quelli poi che ha anche chiamati ... che ha anche giustificati."* (Rm8,29-30) Tutti gli uomini cioè vedranno la realizzazione piena della storia della salvezza, parteciperanno alla grande festa del ritorno di Cristo e probabilmente nessuno rinuncerà ad accogliere l'invito come invece era successo nella parabola del banchetto.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

Gesù ora propone un'ultima parabola, invitando i suoi a fare grande attenzione ai "segni dei tempi". Chiede di aprire gli occhi su quando succede anche nel nostro tempo; chiede di essere prudenti e avveduti, come il contadino che veglia sul suo campo. Come tante altre volte, egli ci sollecita ad avere l'accortezza e la saggezza che si usano verso le cose e i fatti di ogni giorno per scoprirvi la sua presenza e la sua azione. E' un forte richiamo all'attesa vigilante, che esclude sia l'impazienza per ciò che ancora non è, sia la rinuncia rimanendo fermi nel presente, le fughe in avanti o il rifugio nel passato. Ogni istante è un momento importante per prendere una decisione, per dare una risposta, senza rimanere in balia di catastrofiche previsioni, di complotti planetari, di distruzioni di massa. Ma c'è anche un forte messaggio di speranza: quando vedrete la "desolazione" (guerre, calamità, terremoti, disastri ... e quanti ne stiamo vedendo anche oggi!) non dovete avere paura perché io sono vicino, sono alla vostra porta come scrive Giovanni: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (Ap.3,20)

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Sembra che qui Gesù parli dell'imminente fine di Gerusalemme, ma *"questa generazione"* è la generazione presente, quella di ieri, di oggi, di domani: è un invito a tutti a cogliere i segni del suo passaggio, i segni del Regno che avanza, a superare paure e ad alimentare la speranza. Gesù usa la formula di giuramento *"in verità io vi dico"* per affermare che tutto ciò accadrà: che cielo e terra, la finitudine che sperimentiamo ogni giorno finirà, ma che quanto egli ha detto ed insegnato resterà perché la sua è una parola che si realizza, non ha fine. Su di essa si fonda tutta la speranza cristiana.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Gesù ritorna all'interrogativo degli apostoli: *"quando avverrà...?"* Ma a questa domanda egli non dà una risposta: nessuno conosce il giorno e l'ora, nemmeno il Figlio. Nessuno può sentirsi autorizzato a restare seduto ad aspettare, senza far niente o dimenticare di impegnarsi nella realizzazione del Regno che egli ora ha

affidato ai suoi, alla sua Chiesa; ad essa chiede, anche se è fragile e fatta di peccatori, di continuare ad annunciare il Vangelo finché il Signore torni. Non è importante quindi conoscere il momento della fine della storia, ma sapere che la storia ha un fine che Dio conosce, che è nelle mani di un Padre, del quale dobbiamo fidarci pienamente. E' anche essere certi che egli è presente, viene ogni giorno per essere con noi e con noi costruisce il Regno. E' una pagina di grande speranza e consolazione: se la comunità cristiana, e questo anche oggi, sembra schiacciata da enormi poteri (esterni ed interni), deve essere certa che la sua azione, nella misura in cui è fedele al vangelo, sarà efficace.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Mi lascio prendere dalla paura e dall'inquietudine per la fine del mondo, soprattutto vedendo tanta sofferenza, tanti disastri e male intorno a me?
- Sono consapevole che per me il ritorno definitivo del Signore è quello della morte? Come vivo l'attesa di questo momento? Aspetto serenamente il momento o temo il suo giudizio'?
- Sono sicuro che ciò che mi aspetta è una grande festa? che egli mi ha preparato un futuro di gioia e felicità nella sua casa?
- Il Signore ogni giorno ritorna tra i suoi: so riconoscerlo non solo nelle persone amiche ma anche nel vicino indiscreto, nello straniero che bussa alla mia porta, in chi mi dà noia o è tanto antipatico?
- Come sto vivendo il tempo dell'attesa? Nell'impegno nel lavoro, nella famiglia, ma anche nel testimoniare con il mio stile di vita la mia fede e la mia speranza nella vita senza fine e nella risurrezione?

Se nel silenzio delle mie giornate
tu verrai, discreto e lieve,
a bussare alla mia porta,
fa che io sia sveglio
e attento per accoglierti all'arrivo
come un amico da lungo tempo atteso.
A volte sono oppresso dagli impegni,
dal lavoro urgente,
da infiniti pensieri.
Aiutami a distinguere la tua voce
tra le mille voci che mi chiamano.
Insegnami a cogliere il leggero rumore dei tuoi passi
che si avvicinano furtivi,
non per cogliermi in fallo,
né per castigarmi,
ma per ripetermi il tuo amore e vicinanza.
Insegnami a scrutare con sapienza gli avvenimenti
che silenziosamente preparano il tuo arrivo.
E quando arriverai per ricondurmi finalmente a casa,
fa che ti apra senza esitazioni
e venga in gioia ed esultanza
alla cena che hai preparato
da sempre, per me e i miei fratelli.